

Dai primi di ottobre circa 230 uomini appartenenti alla 7a GAP sono concentrati in vista dell'insurrezione ritenuta imminente, nei sotterranei dell'Ospedale Maggiore (Riva di Reno 52) distrutto dai bombardamenti aerei. Altri sono appostati in un caseggiato vicino, di cui fa parte un vecchio lavatoio, e in uno stabile di vicolo del Macello: sono 75 partigiani della 62a e 66a Brigata Garibaldi

All'alba del 7 novembre i tedeschi scoprono casualmente la base di via del Macello e iniziano una dura battaglia con l'ausilio di cannoni e di un carro armato. Si spara da tutti gli edifici compresi nell'area tra il macello, il dopolavoro della Manifattura Tabacchi, le scuole Fioravanti, il panificio comunale.

Verso le 18 una parte dei partigiani, approfittando della nebbia e dei fumogeni, riesce a superare l'accerchiamento, scappando attraverso il canale Navile, e si allontana verso altre basi del quartiere Bolognina, portando con sé anche i feriti. Alle 18.45 entrano in azione a sorpresa i combattenti in attesa tra le rovine dell'Ospedale Maggiore, aprendo la seconda fase della battaglia. I vari distaccamenti partigiani circondano le forze nemiche nei pressi del Cassero di Porta Lama, infliggendo loro notevoli perdite.

Quella di Porta Lama è ricordata come la più importante battaglia tra partigiani e nazifascisti all'interno di una città, in tutta la guerra.

Oggi, a ricordo della battaglia, a Porta Lama ci sono due statue di giovani partigiani forgiate da Luciano Minguzzi con il bronzo fuso dalla statua equestre di Benito Mussolini che dominava lo stadio, dalla sua inaugurazione nel 1926.

W la Resistenza!

Νύξ ὀλοή, νεφέλη κεκαλυμμένη ἡεροειδεῖ.  
ἔνθα δὲ Νυκτὸς παῖδες ἔρεμνης οἰκί' ἔχουσιν,  
760 Ὕπνος καὶ Θάνατος, δεινοὶ θεοί· οὐδέ ποτ' αὐτοῦς  
'Ἡέλιος φαέθων ἐπιδέρκεται ἀκτίνεσσιν  
οὐρανὸν εἰσανιῶν οὐδ' οὐρανόθεν καταβαίνων.  
τῶν ἕτερος μὲν γῆν τε καὶ εὐρέα νῶτα θαλάσσης  
ἦσυχος ἀνστρέφεται καὶ μείλιχος ἀνθρώποισι,  
765 τοῦ δὲ σιδηρῆ μὲν κραδίη, χάλκεον δέ οἱ ἦτορ  
νηλεὲς ἐν στήθεσσιν· ἔχει δ' ὄν πρῶτα λάβησιν  
ἀνθρώπων· ἐχθρὸς δὲ καὶ ἀθανάτοισι θεοῖσιν.  
ἔνθα θεοῦ χθονίου πρόσθεν δόμοι ἠχήμεντες  
[ἰφθίμου τ' Αἶδεω καὶ ἐπαινῆς Περσεφονείης]  
770 ἐστᾶσιν, δεινὸς δὲ κύων προπάρειθε φυλάσσει,  
νηλειῆς, τέχνην δὲ κακὴν ἔχει· ἐς μὲν ἰόντας  
σαίνει ὁμῶς οὐρῆ τε καὶ οὔασιν ἀμφοτέροισιν,  
ἐξελθεῖν δ' οὐκ αὐτίς ἐᾷ πάλιν, ἀλλὰ δοκεύων  
ἐσθίει, ὄν κε λάβησι πυλέων ἔκτοσθεν ἰόντα.  
[ἰφθίμου τ' Αἶδεω καὶ ἐπαινῆς Περσεφονείης.]  
775 ἔνθα δὲ ναιετάει στυγερὴ θεὸς ἀθανάτοισι,  
δεινὴ Στύξ, θυγάτηρ ἄψορροῦ Ὠκεανοῖο  
πρεσβυτάτη· νόσφιν δὲ θεῶν κλυτὰ δώματα ναίει  
μακρῆσιν πέτρησι κατηρεφέ'· ἀμφὶ δὲ πάντη  
κίουσιν ἀργυρέοισι πρὸς οὐρανὸν ἐστήρικται.

Mariangela Gualtieri, *Subito si cuce questo niente da dire*

Subito si cuce questo niente da dire  
Ad una voce che batte. Vuole  
Palpitare ancora, forte, forte forte  
Dire sono -sono qui- e sentire che c'è  
Fra stella e ramo e piuma e pelo e mano  
Un unico danzare approfondito,  
e dialogo  
di particelle mai assopite, mai morte  
mai finite.  
Siamo questo traslare  
Cambiare posto e nome.  
Siamo un essere qui, perenne navigare  
Di sostanze da nome a nome. Siamo.

Umberto Saba, *Neve*

Neve che turbini in alto e avvolgi  
le cose di un tacito manto.  
Neve che cadi dall'alto e noi copri  
coprici ancora, all'infinito: imbianca  
la città con le case, con le chiese,  
il porto con le navi,  
le distese dei prati...

Giancarlo Sissa, *L'ordine cronologico della perfetta guarigione*

Poi sono morto e sto. Come culla di bene nel centro. Periferico del male. Proprietà spoglia dell'ascolto. Il granello che inceppa. L'arma. Il refolo di vento. Caduto dalla tempesta. Io sono morto alcune volte. E di qualcuna di quel le. Morti mi vergogno. Di altre sono. Fiero. La volontà. Della poesia è cieca. Esiste come può. Nel tuono silenzioso. Dei fiori di girasole. Chi non lo sa appartiene.

A un sistema di potere che combatto. Solo che. Chi. Chisse. Se ne frega.

Allora resto nel bene. Della lotta pronto. Alla sconfitta. Arreso. Morto. Invincibile. Perché l'ordine cronologico è una poetica naturale. Dove cade nella carne. Tutto. L'abisso. Tutta la santa. Malinconia. Dell'acqua. Quindi le felici biciclette sulla riva del fiume abbiano. Pietà di me.

Fino all'oracolo. Fino ai ricordi del diluvio. Fino. All'orfano. Porta miracolo. Della perfetta

Nikos Kazantzakis, *La Morte sogna la vita*

La Morte viene a coricarsi al fianco di Ulisse;  
ha vagato tutta notte e ha le palpebre pesanti,  
vuole stendersi in riva al fiume con il vecchio amico  
all'ombra dell'agnocasto, dormire anche lei un poco;  
posa lievemente le mani ossute sul petto dell'Arciere,  
e così avvinta la valorosa coppia si addormenta.  
Dorme la Morte, e sogna che esistano uomini vivi,  
che sulla terra s'innalzino case, palazzi e regni,  
che sorgano giardini fioriti, e che alla loro ombra  
passeggino donne nobili e cantino le schiave.  
Sogna che sorga il sole, e che la luna illumini,  
che giri la ruota della terra, e che ogni anno porti  
erbe e fiori, frutti d'ogni sorta, piogge dolci e neve;  
che la ruota giri ancora, e che la terra si rinnovi.  
La Morte ride di nascosto, lo sa ch'è solo un sogno,  
vento multicolore, fantasia della mente stanca,  
e tollera imperturbabile che l'incubo la assilli.  
Pian piano la vita si fa sfrontata, la ruota prende slancio;  
la terra avida apre le viscere alla pioggia e al sole,  
infinite uova si schiudono, il mondo brulica di vermi;  
si muovono folli eserciti, uomini, uccelli, fiere,  
e pensieri, si avventano per divorare la Morte.  
Una coppia di umani si rannicchia nelle sue nari,  
accende il fuoco e lo attizza per prepararsi il pranzo,  
e sul suo labbro appende la culla del neonato.  
Ha un solletico sulle labbra, formicolano le nari,  
la Morte si scuote all'improvviso e svanisce il sogno.  
Nel sonno fulmineo ha avuto un incubo: la vita.

Alberto Bertoni, *Requiem per Marco Santagata*, inedito

Kyrie

Il segreto di Acheronte sarebbe  
metterti in conto tutte  
le risposte sbagliate  
e coltivarle

Ma presa in un risucchio  
la vita a un certo punto  
verso la foce  
precipita in un gorgo  
di frammenti, ratatuglie,  
particole di fango  
senza più ritegno alcuno  
e dentro  
ci si accumula di tutto  
routine, sentimento,  
quasi ogni vero  
grande cambiamento  
oltre il pensiero il gesto il senso  
effimero ed eterno  
tutto confuso nell'improvviso stagno  
nero che si apre  
appena di là dal tornante  
quel pozzo tutto orlato di montagne  
scosceso, accidentato dove sembra  
altamente sconsigliato penetrare

## TRENODÌA

Progetto di arte pubblica partecipata  
di Mariangela e Vinicio Capossela

31 ottobre, Bologna

in collaborazione con

Visioni Italiane – Cineteca di Bologna, MAMbo e a.titolo

Giovanna Marini, *Lamento per la morte di Pasolini*

Persi le forze mie persi l'ingegno  
la morte mi è venuta a visitare  
«e leva le gambe tue da questo regno»  
persi le forze mie persi l'ingegno.

Le undici le volte che l'ho visto  
gli vidi in faccia la mia gioventù  
o Cristo me l'hai fatto un bel disgusto  
le undici le volte che l'ho visto.

Le undici e un quarto io mi sento ferito  
davanti agli occhi ho le mani spezzate  
e la lingua mi diceva «è andata è andata»  
le undici e un quarto io mi sento ferito.

Le undici e mezza mi sento morire  
la lingua mi cercava le parole  
e tutto mi diceva che non giova  
le undici e mezzaio mi sento morire.

A mezzanotte io m'ho da confessare  
cerco perdono dalla madre mia  
e questo è un dovere che ho da fare  
io a mezzanotte m'ho da confessare.

Ma quella notte volevo parlare  
la pioggia il fango e l'auto per scappare  
solo a morire lì vicino al mare  
ma quella notte io volevo parlare

e non può, non può, può più parlare  
non può, non può, può più parlare.

Persi le forze mie persi l'ingegno  
la morte mi è venuta a visitare  
«e leva le gambe tue da questo regno»  
persi le forze mie persi l'ingegno.

Giuseppe Ungaretti, *Per i morti della Resistenza*

Qui vivono per sempre  
Gli occhi che furono chiusi  
Alla luce  
Perché tutti  
Li avessero aperti  
Per sempre  
Alla luce